

"Dalla nuda enumerazione di queste opere, avrà l'intendente lettore rilevato senz'altro la vasta capacità, l'erudizione squisita, l'ingegno versatile, la multiforme dottrina del nostro autore, che a tante e sì svariate materie seppe applicare la penna. Ma forse più che sapere vuolsi in lui ammirare il criterio, specialmente per la stagione in che visse, quando molta era la scienza e poca la critica.

Abbiam veduto come a ogni ramo di storia sacra o profana, generale o parziale, mandasse innanzi la ricerca dei rispettivi diplomi che ne fanno la base e ne sostengono l'edificio; come sapesse con sottile discernimento divisare e scernere i certi e legittimi da' falsati o dubbi documenti; come non si contentasse di appoggiare fatti antichi a testimonianze moderne ma in tutto si riportasse a monumenti pubblici, a scrittori sincroni, ad irrefragabili autorità.

Quello che poi singolarmente ammiriamo in tutti i suoi scritti, egli è l'accoppiare che fa ad una sola dottrina una rara modestia, la quale mostrasi sempre schiva di ostentare sue opinioni, di dispregiare le altrui; e dove uop'è sostener quelle, e combatter queste, farlo all'ombra dell'altrui autorità, occultando al tutto la sua: dote quanto cara, rara altrettanto negli scrittori.

il carattere timido anzicchè, l'indole placida, la natura pacifica dell'autore scorgesi in tutti i suoi scritti, come i lineamenti di un padre ravvisansi nei figlioli, e come le fattezze di un semblante dipingonsi nello specchio. Leggete le opere del Di Giovanni e ci scoprirete il suo ritratto. La cigliarezza e la distinzione non sono le doti ultime dei suoi scritti. Per questo egli usa costantemente le divisioni e le suddivisioni; per questo premette ad ogni tratto de' quadri sinottici, per questo segna ad ogni paragrafo i temi marginali, che ve ne presentano in due o tre parole il contenuto: cosa da non lodarsi abbastanza.

Per conto finalmente di elocuzione dobbiamo soggiungere che lo stile del nostro autore, come non è

(ALESSIO NARBONE)

Da A. NARBONE, Mr. Giovanni Di Giovanni e le sue opere, in "Nuove effemeridi siciliane", Palermo, 1877, p. 293-4.

Cont Joubert

DI GIOVANNI *Giovanni*

STAMPE A. 1825:

"Lettere di Benedetto XIV all'autore dell'opera: storia dei seminari clericali".

MISC. A 71 / I4 "Elogio di Giovanni di Giovanni" di QUERCIO GIUSEPPE

PATTI ROCCAFORTE BENEDETTI: "Observationes sacrae historicae criticae Joannis de Joanni" MISC. A 45.51

PICA CARLO MARIA "La morte trionfata della pietà"
e "Pompa funerale che lo zio gli fece celebrare" 1700
MISC. A. 468

BIBL. B. C. 3. F. 29 /

NARBONE ALESSIO: "Bibliografia di Giov. Di Giovanni" in "Nuove Effemeridi Siciliane".

(Le signature si riferiscono alla Bibl. Var. di Palermo)

davo le case senza tetto e la stazione ferroviaria di Begov Han che era stata in quei giorni incendiata. Un contadino mi indicò le cime dei monti pieni di neve, dicendomi: Vedi, ecco, lì sono le loro trincee, lì sono essi! Per caso mi sono imbattuto in un gruppo di soldati, dei quali uno, dopo aspra lotta, era stato catturato, ma che in seguito riuscì a porsi in salvo.

Egli ha di certo veduto molto più di me.

— Chi li conduce? ho domandato.

— I capi sono tutti gente migliore, comincia a raccontarmi quel sereno e valoroso soldato croato. Tutti erano signori, plutocrati, ispettori, capi-sezione, ufficiali superiori, banchieri, proprietari di case. In breve, i capi sono la defunta autorità che nell'odierno Stato Croato non potrebbe mai più diventare autorità.

— Come vivono?

— Conducono una vita miserabile. Essi hanno bestiame, vivere, ma ogni giorno di meno, hanno munizioni ed armi dell'ex esercito jugoslavo, ma tutto è in uno stato deplorabile. La loro miglior arma è il loro cuore, cuore veramente da assassini. I ribelli per soddisfare i propri istupiditi capi devono compiere sforzi sovrumani. Londra e Mosca li dirigono: dall'una e dall'altra ricevono ordini e apprendono le più infami menzogne. Essi non possono comprendere lo stato della vita odierna, ciò non entra loro in testa. Attendono il crollo del fronte orientale e la calata dell'esercito bolscevico.

Concatenazioni di montagne inaccessibili

Una gran parte della Croazia bosniaca è del tutto impervia. Dopo la completa sconfitta dell'ex-esercito jugoslavo da parte del glorioso tedesco, intere divisioni, in maggiori o minori gruppi, trovarono rifugio nelle montagne. Di montagne di impervia gola di montagne

cano boschi con piante conifere, specie con pini. Idillio del Sangiacato. Qui nelle bassure sono le tombe croate. Qui è stato scannato anche il mio compagno Edhen, per il quale una notte, accanto al fuoco di guardia, ho sparso amare lacrime. Hanno scannato il mio Edhen. Anche sua moglie. E anche il suo bimbo.

Come sono vestiti ed equipaggiati?

Come sono equipaggiati questi amici e adoratori degli inglesi e dei bolscevichi? I partigiani, cioè i comunisti, portano il berretto militare serbo, sul quale è applicata sul davanti una stella a cinque punte fatte di metallo in modo primitivo. Sul berretto e poi attaccato un nastro rosso. Questi sono i più fanatici amici del «compagno» Staljin. In gran parte appartengono al ceto intellettuale-ex-signori. Tra questi vi sono molti ebrei. Ora vengono i cetnici. Questi compongono le truppe serbe di guerriglia, vestiti da contadini con berretto da contadini, sul berretto e applicato il segno dei cetnici: una testa da morto, e sotto di essa un pugnale e una rivoltella incrociati. Il vestiario presso tutti è assai miserabile, la calzatura ancora peggiore, e sanitariamente patiscono molto... Mancano del sale, patiscono di scorbuto, mangiano carne cruda, grano turco guasto, pane e avena. Ho provato di mangiare un tal pane, ed ho deplorato di non aver potuto invitare a sì lauto banchetto anche il mio celebre collega Alberto Londres. Se fosse vivo, si interesserebbe. Masticavo e masticavo, ma il tozzo di pane non andava in gola, l'ho dovuto inghiottire per forza. Ho veduto alcuni prigionieri. Magri, gialli, miseri, affamati, sonnolenti, con occhi gonfi, insanguinati. In verità non li invidiavo. Nel corso di questo inverno spesse volte i cetnici coi partigiani sono venuti alle mani. Vi sono stati molti morti. Si uccidevano a vicenda. Terribilmente e senza pietà. Nei loro campi spesso si udiva il